

ARCHITETTURE ONIRICHE 6

NELLA GLORIA DEL VENTO

... e s'innamorò perdutoamente
del gaio menestrello della foresta,
dove, nella verde vallata di Robin Hood,
la primavera aveva un nome giallo;
nella piazza del villaggio di paglia
ci furono tre feste notturne,
e la luna, poi, sorrise di cuore
per i lazzi del povero guitto
e le pantomime della tristezza;
anche i burattini imitarono il re
mentre i buffoni e i giocolieri
del vento, nella gloria nella gloria
del vento
disegnarono l'aria celeste;
chi può dire quante volte,
mio lineare menestrello,
ho sognato i tuoi capelli
e cantato al meriggio i tuoi versi;
chi può dire quante volte ho incantato
i pipistrelli e il mite falegname
con la mia voce di zucchero
e le mie dita sull'arpa ...
Un giorno, il principe rude
mi rapì, e mi rinchiuse
nella lurida torre del pirata;
fui data in sposa ad un ladro,
un vecchio assassino esattore barbuto,
che taglieggiava i contadini
ed aveva cento cavalieri

e mille corazze di ferro;
ma la banda di Robin mi liberò
e ritornai nel bosco
per dimostrare la logica della fiaba,
quella del lieto fine e dello scienziato;
mi sposai con il mio menestrello
per illuminare i canali e i fossati,
per spegnere il fuoco sui covoni
e impastare nuova farina;
nessuno, nessuno conobbe più il mio volto
e nessuno rintracciò il mio passo di volatile,
di farfalla, di stella, di rugiada, di rubino;
ma Robin, Robin era più biondo di te,
era anche verde e celeste
come le risonanze del violino
e i riflessi dell'ascia;
era odoroso come la corteccia del pino
e gentile come il pio pastore
e tenero come il ruscello;
vissi felice e contenta
nella fiaba, senza cattive letture,
né filosofie del niente;
vissi nella brigata dei briganti
e qui, nella foresta del vento,
conobbi il rischio e la paura,
il romanzo della stasi e l'altro della memoria,
quello dell'avventura e della geometria dell'amore;
qui, dove le allodole si amano,
scoprii le lucciole e gli scoiattoli,

le lepri pezzate e i conigli sulla lucida neve;
qui, dove le aquile non hanno regno,
lessi i Vangeli, studiai il candore della luce
e quello del deserto;
ora, che il mio menestrello è morto
(fu rapito di notte dalle teste quadrate)
ucciso sul carro del fieno odoroso,
Robin Hood mi fa da padre e marito;
da signore e maestro mi fa:
il suo arco è la mia sicurezza,
le sue mani la mia serenità,
e, ripeto, nella gloria nella gloria del vento
di un amore liquido l'amo
e coltivo così, di nuovo, di nuovo,
la pianta della dimenticanza:
quella che mi pulirà con lo straccio
dai vecchi rimorsi dell'impiccato,
dal castello dei fantasmi
e dai morbillo del settenne;
così lei, la principessa della foresta,
dimenticò le cattive letture,
le filosofie del no e quelle della disperanza
e mi raccontò questo mito
da quaranta minuti:
non a caso i tulipani ci sono,
non a caso anche il topo è possibile,
non a caso anche la morte c'è
se Cristo, il Cristo Gesù ...
(...)